GIUSTIZIA INSIEME

Gli attori della giustizia

La semplice verità di Michele Taruffo

di Andrea ApollonioCarlo Vittorio Giabardo

13 dicembre 2020

La semplice verità di Michele Taruffo

di Andrea Apollonio e Carlo Vittorio Giabardo

In questo ultimo frammento d'anno ci ha raggiunto la notizia della scomparsa del Professor Michele Taruffo; un autentico Maestro, di quelli, *per davvero*, in grado di fare la differenza per chi avesse avuto l'occasione, e il privilegio, di incontrarlo sulla propria strada.

Ci lega, in particolare, un ricordo molto nitido di Michele Taruffo; lo conoscevamo, ciascuno per averlo incontrato su strade diverse: ma lo incontrammo insieme, in una fredda giornata milanese del 2015, nel suo studio, dove ci siamo messi a parlare fino a perdere la cognizione del tempo. Parlammo di diritto certo – egli stava preparando una conferenza in lingua spagnola sul ruolo della verità nella *transitional justice*, cioè dell'importanza sociale dell'accertamento veritiero dei fatti nei momenti successivi a una dittatura, tema poco ortodosso per un processualista, ma di fondamentale importanza nel dibattito internazionale – ma anche *di vita*; e discorrendo con lui ci fu evidente che, tra le due cose, non vi era opposizione, ma mutuo arricchimento. Il diritto, per Michele Taruffo, non è mai stato, nemmeno per un momento, statico formalismo, vuoto dogmatismo, ma autentica esperienza piena di complessità (declinata storicamente, comparativamente, filosoficamente, politicamente, ecc.). Poi passammo nella sua abitazione, attigua, e chiacchierammo fino a sera inoltrata assieme alla Professoressa Cristina De Maglie, moglie devota e innamorata (lo erano molto, l'uno dell'altra), incontrata tempo prima nei corridoio dell'Università di Pavia.

Lo avremmo incontrato poi altre volte (a Pavia, a Girona), ma questo piccolo grande ricordo congiunto di quella giornata, terminata con un *gin-tonic*, che Taruffo preparava – sotto gli occhi indulgenti della moglie – in maniera eccellente, forse troppo forte, rimane speciale.

Della figura di Michele Taruffo un aspetto in particolare non ha smesso di affascinarci: la sua enorme influenza al di fuori dai confini italiani, dall'Europa, specialmente in Spagna, all'America latina intera (dove era letteralmente osannato**[1]**), dagli Stati Uniti (dove aveva co-autorato, tra le altre cose, un fortunato manuale di *American Civil Procedure***[2]**) fino, ultimamente, alla Cina (dove era stato Professore presso l'*Institute of Evidence Law & Forensic Science*, a Pechino), egli aveva dato un contributo fondamentale alla scienza giuridica. Cosa rarissima per un giurista italiano, e doppiamente complicata per un processualista: primo, perché già di per sé il diritto, si sa, è un campo di studio inevitabilmente connesso al proprio Paese di origine, e secondo, perché – tra tutte le materie – il diritto processuale civile, avendo a che fare (nell'immaginario collettivo, certo!) con corti nazionali e prassi giudiziali, appare quella più di altre legata al proprio contesto domestico, la meno "universalizzabile" di tutte.

Ebbene: leggere Michele Taruffo, conversare con lui, ascoltarlo, aveva la stessa funzione dell'aprire una finestra e fare entrare una ventata di aria fresca e ventosa nella stanza chiusa e appesantita del diritto (processuale civile) inteso principalmente come insieme di regole tecniche e pratiche forensi. *Forse i fogli ordinati sulla scrivania ne risultano scompigliati, ma almeno si respira*. I problemi ai quali egli si era dedicato erano infatti slegati dal *qui e ora*, ma parlavano a tutti, ai giuristi di tutte le latitudini, perché toccavano i nodi cruciali del mondo della giustizia civile. Basti pensare a un "suo" tema, tra i molti, che ci ha fatto pensare, riflettere, discutere più di altri: quello della Verità (non della *verità processuale*, giacché non esistono più verità, ma solo una), specialmente con riferimento al ragionamento probatorio e quindi al giudizio di fatto, alle cui infinite pieghe e ai cui infiniti risvolti epistemologici, logici, e poi anche politici, Taruffo aveva dedicato praticamente tutta la sua vita. Un tema che a noi – inizialmente, digiuni – appariva *semplice*, e che semplice, infatti, è – come del resto Taruffo stesso ha messo in luce nel suo assai filosofico libro *La semplice verità***[3]**– ma che, nella sua semplicità appunto, ha aperto (e ci ha aperto) un mondo. Per noi, Taruffo era, e rimarrà, il teorico della Verità.

I temi della giustizia così trattati trascendono la dicotomia processo civile/processo penale, ed è per questo che abbiamo trovato nella Sua opera un terreno comune. Quando si parla della funzione del giudicare, del giudizio inteso come attività logica, della prova nella sua dimensione epistemica, e poi del ruolo del giudice e delle corti nella società, è chiaro che la distinzione perde di importanza (d'altronde, sia in Spagna sia in molte parti dell'America latina esiste il professore

di *diritto processuale* senza ulteriori specificazioni, proprio a indicare l'assoluta somiglianza, se non identità, di molte delle questioni che si agitano nel processo civile e in quello penale). I suoi insegnamenti, quindi, si rivolgono tanto al processualcivilista come al processualpenalista, all'accademico tanto quanto al magistrato – anzi, forse soprattutto a quest'ultimo, chiamato direttamente a compiere quei complessissimi giudizi di fatto e di diritto, la ricostruzione dei fatti di causa e l'interpretazione e applicazione del diritto, al fine di rendere una *decisione giusta* (non a caso, l'ultimo libro di Taruffo, pubblicato simultaneamente nel 2020 in italiano e in spagnolo, e che tratta precisamente questi temi, si intitola *Verso la decisione giusta*[4]).

La sua eredità, per chi lo ha conosciuto, e certamente per noi, è quindi innanzitutto metodologica. Ci ha indicato come guardare al diritto. Fare diritto processuale (ma possiamo tranquillamente generalizzare l'affermazione: studiare *qualsiasi diritto*) significa guardare in alto, guardare al significato profondo delle istituzioni, della loro funzione sociale così come storicamente determinatasi alla luce di una specifica tradizione storica e all'interno di certe premesse filosofiche, che devono esser indagate, rese esplicite. Diritto, tradizione, storia, cultura, filosofia, analisi del linguaggio, scienza, epistemologia, antropologia, sociologia, sono un tutt'uno, quasi un *continuum* che non può, né deve, essere sminuzzato. L'ambizione enorme del Giurista (sì, con la G maiuscola) è quella di guardare sempre al tutto, e non alle singole parti (come invece fa colui che Taruffo ha polemicamente chiamato il «*processualista tipico*», innamorato della «*microesegesi*» e il cui lavoro è dominato da una «*maniacale analisi del dettaglio*»[5]: ed egli in questo era genuinamente, e nobilmente, a-tipico).

L'autoreferenzialità è un vizio (naturale?), forse anche una tentazione, dalla quale il giurista, nel suo lavoro quotidiano, deve però cercare di fuggire con forza. E Michele Taruffo ci ha insegnato a guardare sempre alla *bigger picture*, alle questioni in tutta la loro ampiezza teorica, che non conosce spazi; ad aprirsi sempre e sempre di più, non incurvarsi sulla propria *confort zone*, non rinchiudersi dentro lo spazio artificiale della propria disciplina, o del proprio settore, o del proprio problema: e riflettere laicamente su ciò che ci circonda, magari con un *gin-tonic* in mano.

[1] La grandissima e inarrestabile diffusione dell'opera di Michele Taruffo nel mondo di lingua spagnola si deve, innanzitutto, alla traduzione in castigliano, nel 2002, a cura del filosofo del diritto dell'Università di Girona Jordi Ferrer Beltrán, della sua opera *La prova dei fatti giuridici. Nozioni generali,* Milano, 1992.

[2] G. Hazard – M. Taruffo, *American Civil Procedure. An Introduction*, Yale University Press, 1993.

[3] *La semplice verità. Il giudice e la costruzione dei fatti,* Roma-Bari, 2009.

[4] Giappichelli, 2020; la versione spagnola è *Hacia la décision justa*, Zela (Perù) 2020 (ma già in precedenza, *ex multis*, v. il suo *Idee per una teoria della decisione giusta*, in *Sui confini. Scritti sulla giustizia civile*, Bologna, 2002, 219 ss.

[5] Taruffo, *L'insegnamento accademico del diritto processuale civile*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1996, 551 ss.